

## **18<sup>a</sup> Domenica del T. Ordinario (2 agosto 2020)**

**Introduzione alle letture:** *Is 55,1-3; Sal 144; Rm 8,35.37-39; Mt 14,13-21*

Dopo il capitolo della parabola l'evangelista Matteo ci racconta l'episodio della moltiplicazione dei pani: Gesù ha compassione della folla e nutre coloro che lo hanno seguito. Il profeta nella prima lettura ci invita a cercare il pane del Signore che è quello che soddisfa davvero ed è gratuito. Chiediamo con il Salmo al Signore che apra la sua mano e sazi la fame di ogni vivente. L'apostolo Paolo, infine, scrivendo ai romani, innalza un inno di lode all'amore di Cristo da cui niente e nessuno potrà mai separarci. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

### ***Omelia 1: Nulla potrà separarci dall'amore di Cristo***

L'apostolo Paolo ci ha spiegato con insistenza il grande dono della redenzione. Da alcune domeniche leggiamo e meditiamo il capitolo 8 della Lettera ai Romani, un autentico Vangelo della grazia, un inno di lode all'amore di Dio che ci ha salvati. Questo capitolo, splendido, termina con delle domande retoriche, a cui la risposta è certamente positiva. Forse qualcosa potrà separarci dall'amore di Cristo? Quello che Dio ci ha dato, può essere allontano da noi? C'è qualche situazione nella nostra vita che può cancellare l'amore di Dio? La risposta è di una certezza sconvolgente, non perché si basa sui nostri meriti, ma sull'amore grande che Dio ha avuto nei nostri confronti e che continua a dimostrare: siamo diventati parte della sua vita, abbiamo ricevuto la possibilità di essere in comunione con Lui e qualunque cosa possa succedere nella nostra vita non potrà mai separarci dall'amore di Cristo.

L'apostolo fa alcuni esempi, elenca sette situazioni – il sette è un numero particolarmente significativo nel linguaggio biblico perché evoca la totalità – e domanda se 1) la tribolazione, 2) l'angoscia, 3) la persecuzione, 4) la fame, 5) la nudità, 6) il pericolo o 7) la spada possano separarci dall'amore di Cristo. La tribolazione, che può capitare proprio perché siamo cristiani – come a Paolo più volte è capitato di affrontare situazioni di angoscia, di persecuzione, addirittura di carestia (che porta alla fame), di povertà (che porta a essere nudi) – o altre realtà pericolose (addirittura con la spada, l'arma che può offendere o uccidere) ... queste situazioni, possono separarci dall'amore di Cristo? Paolo risponde di *no*. Dieci anni dopo avere scritto queste parole una spada gli taglierà la testa ... pensiamoci.

Quest'uomo generoso che ha dato tutto se stesso per il Signore, neanche ancora sessantenne, con una spada vede finire la propria vita, eppure è convinto che quella spada non lo potrà separare dall'amore di Cristo. Certamente se pensate che per voi l'amore di Cristo sia una protezione perché non vi capiti niente di male – che non vi vengano malattie, che non abbiate incidenti, che non ci sia niente di storto nella vostra vita – allora non funziona, non è questo che il Signore ci ha promesso. Ma la presenza di Cristo nella nostra vita è una realtà anche di fronte a una spada che ci taglia la testa. È una affermazione grandiosa che dobbiamo assimilare e fare nostra.

Qualunque cosa succeda «niente potrà separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù nostro Signore». San Paolo lo ha detto in modo forte: «In tutte queste cose noi siamo più che vincitori, grazie a *Colui* che ci ha amato». Anche se le cose vanno male, anche nella tribolazione, nella povertà, nella malattia, nella morte, l'amore di Cristo è più forte, non perché allontana le difficoltà, ma perché ci rende capaci di affrontarle ... ed è quello che conta avere questo amore grande che ci rende capaci di affrontare le situazioni difficili.

Lo ripete elencando questa volta dieci realtà che abbracciano tutta l'esistenza umana – il sette non gli basta – ne elenca dieci. «Io sono persuaso che né 1) morte, né 2) vita, né 3) angeli, né 4) principati, né 5) presente, né 6) avvenire, né 7) potenze né 8) altezza, né 9) profondità, né 10) alcun'altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio». Né morte né vita, né la salute né la malattia, né la ricchezza né la povertà: in qualunque situazione ci troviamo possiamo godere questo amore potente che ci ha amato per primi ed ha preso possesso della nostra vita. È un inno di lode, è un ringraziamento, è una convinzione profonda che dobbiamo imparare a gustare. Nella nostra concreta situazione dove ognuno di noi può avere dei problemi e delle difficoltà, è giusto che ci ripetiamo: “Niente può separarmi dall'amore di Cristo, niente può farmi perdere questa ricchezza – niente – nemmeno il mio peccato, nemmeno la mia testardaggine, la mia chiusura. È un amore talmente grande che si è legato a me e non mi abbandonerà mai più”. Se ne siamo convinti, se rispondiamo con convinzione a questa parola, la nostra vita sarà serena e veramente contenta, qualunque cosa succeda. In qualunque situazione – nonostante tutto – il meglio lo abbiamo: abbiamo adesso tutto quello che ci serve per essere persone contente, non dobbiamo aspettare domani ... pensateci e ringraziate il Signore perché *adesso* abbiamo tutto quello che ci serve per essere contenti.

### ***Omelia 2: L'amore non chiede prestazioni, ma relazioni***

Gesù ha aperto la sua mano e ha saziato quella moltitudine di persone, per insegnarci che solo Lui è in grado di saziare ogni vivente, di dare soddisfazione ai nostri desideri, di realizzare la nostra vita. Il profeta aveva insegnato la necessità di ascoltare il Signore. Le parole che abbiamo ascoltato concludono la seconda parte del grande libro di Isaia e costituiscono un invito a leggere la parola del profeta e ad ascoltare la Parola di Dio: «Voi tutti assetati, venite all'acqua». Avete qualche desiderio, siete mossi da qualche desiderio profondo che muove la vita? La sete è proprio figura del nostro desiderio.

Quando d'estate soprattutto col caldo si ha sete riusciamo a capire che cosa significhi desiderare il fresco, desiderare l'acqua. Abbiamo l'esperienza di come un bel bicchiere di acqua fresca ristori, doni vita. “Se voi siete assetati venite all'acqua, anche se non avete denaro venite, comprate e mangiate, comprate senza denaro e senza pagare questi cibi che vi sono offerti”. È una provocazione quella che ha rivolto il profeta e sulla sua linea si muove il Signore Gesù.

“Venite a comprare senza denaro”. Sembra uno spot pubblicitario: qualcuno che offre la merce e annuncia: “Roba buona, roba bella!” ... invita a prenderla, ma in genere vuole essere sempre pagato: potrà dire che costa poco, che è un'offerta, ma bisogna comunque pagarla. È il sistema economico del nostro mondo: bisogna pagare.

Il profeta rompe gli schemi abituali e a nome di Dio invita ad ascoltare quella parola, a mangiare quel cibo buono che è offerto *gratis*. “Perché spendete denaro per ciò che non è pane? Perché spendete i vostri guadagni per ciò che non sazia?”. Anche gli antichi, come noi moderni, erano convinti che tutto si potesse comprare e invece ci dobbiamo accorgere che non è vero. Le cose importanti della vita, quelle che danno davvero soddisfazione non si possono comperare. Coi soldi puoi ricorrere ad un ospedale migliore, puoi pagare un grande chirurgo, ma la salute non la compri ... e soprattutto l'amore non lo compri.

Purtroppo anche questo è diventato – come lo è sempre stato – oggetto di mercanzia. Si può comprare l'amore, molti cercano di farlo, ma è amore? Col denaro, con la forza economica si può comperare la serenità di una relazione affettiva buona? La serenità di una famiglia, la benevolenza delle persone, l'amicizia autentica, si può comprare? Dobbiamo seriamente guardare con occhi diversi la mentalità economica – in cui siamo prigionieri – e mettere in crisi l'idea che tutto abbia un prezzo e tutto si possa comprare. Questa idea economica è pericolosa ed entra, purtroppo, anche nel mondo religioso. Anche con Dio abbiamo introdotto questo schema mercantile e vorremmo “comprare la salvezza”. Non semplicemente con dei soldi, facendo cioè delle belle offerte perché il Signore ci dia la salvezza, ma con una mentalità di fondo che potrebbe trasformarsi, in ambito religioso, in quella che si chiama “ansia da prestazione”. Molte

volte la nostra esperienza religiosa si è trasformata in una prestazione: fare delle cose e farle bene. Le nostre iniziative rischiano di essere delle azioni per ottenere qualcosa, per meritare l'approvazione di Dio.

È un'idea infantile, ma pericolosa. Ci sono dei bambini che crescono con l'idea di far piacere ai genitori e pensano sempre: "Mi comporto bene, così la mamma è contenta e mi dà qualche cosa in cambio; faccio il bravo per comperare l'affetto della mamma o della nonna". È un pensiero infantile molto diffuso: "Sono stato bravo, cosa mi dai in cambio?". L'abbiamo connaturato e, crescendo, rischiamo di rimanere infantili nella mentalità religiosa, pensando che dobbiamo *dare* qualcosa al Signore per fargli piacere: andiamo ogni tanto a Messa, paghiamo la tassa, così Lui è contento – gli abbiamo dato qualcosa, siamo stati bravi – "Hai visto siamo venuti e allora Tu in cambio dacci qualcos'altro". Questa idea mercantile non è la fede, è un retaggio infantile che ci portiamo dietro e che può rovinare la nostra esperienza credente. Il Signore ci vuole bene perché siamo noi, non perché facciamo delle cose per Lui.

«Perché spendete denaro per ciò che non sazia», perché vi illudete di poter comperare la soddisfazione, la realizzazione della vita non la potete comperare ... l'avete in dono! Non potete comperare l'amore di Dio: ci precede, ci accompagna e ci accoglierà. Non dobbiamo fare niente per guadagnarci il Paradiso: ci è stato regalato! Ci è chiesto di amare il Signore perché è il Signore, non perché paga! Ci è chiesto di essere generosi perché amiamo il Signore, non per avere un tornaconto! «Ascoltatevi e mangerete cose buone» ... ascoltate la parola di Dio e mangerete cibi veramente buoni che saziano. Ascoltare la parola di Dio e vivere in comunione con il Signore significa essere soddisfatti, saziati, realizzati. Non lo compriamo questo dono splendido, lo accogliamo in dono e con gratitudine diciamo al Signore che gli vogliamo bene *gratis* e lo ringraziamo perché ci vuole bene anche se le nostre prestazioni sono scarse e insufficienti.

Non portiamoci dietro tutta la vita l'ansia da prestazione del bambino che deve fare un buon compito. Al Signore interessano le relazioni, non le prestazioni. Sono importanti le nostre relazioni d'amore a partire da quella che abbiamo con Lui ... ciò che è importante nella nostra vita non si compra, è gratuito, è l'autentico dono. Chiediamo al Signore che ci aiuti a maturare questa autentica mentalità cristiana della gratitudine e della gratuità.

### *Omelia 3: Gesù è il modello del volontario gratuito*

La notizia della morte di Giovanni Battista ha colpito il Gesù e lo ha rattristato. Aveva la sua stessa età – era giovane – lo aveva annunciato al popolo, aveva preparato il suo arrivo, lo aveva immerso nelle acque del Giordano ... adesso Giovanni il *battezzatore* è stato violentemente eliminato da Erode: ha cercato di farlo tacere e gli ha tagliato la testa. È una notizia dolorosa. Quando Gesù lo viene a sapere, vuole stare da solo, si ritira in un luogo deserto, in disparte, ha bisogno di tranquillità, di solitudine ... lo comprendiamo. Nei momenti in cui una notizia ci addolora, quando la nostra vita è segnata da una preoccupazione, abbiamo bisogno di solitudine e tranquillità.

Contempliamo Gesù, vero uomo, solidale con le nostre tristezze, angosciato per la nostra situazione, perché legato da affetto alle persone. La gente, tuttavia, non rispetta il suo dolore – personalmente Gesù avrebbe voglia di stare da solo – la gente non lo capisce e corre dall'altra parte del lago dove ha visto dirigersi la barca. Gesù è andato in un luogo non abitato proprio perché voleva stare solo, e invece quando scende dalla barca vede una massa di gente che vuole parlargli, che vuole toccarlo, che ha bisogno di aiuto, che desidera raccontargli i propri problemi.

Provate a immaginare la vostra reazione di fronte ad una situazione del genere: avete voglia di pace, di quiete, di tranquillità e il lavoro vi aggredisce e le persone arrivano a disturbare la vostra quiete, le vostre ferie, un riposo che ha bisogno di tranquillità, proprio per poter recuperare le energie vitali. Di fronte a questa gente invadente, un po' oppressiva, Gesù reagisce con la compassione: «Vide quella grande folla e sentì compassione per loro» ... e lascia da parte il proprio bisogno, il proprio sentimento di afflizione. Nonostante il desiderio di solitudine si

occupa di quelle persone: tutto il giorno rimane con quella gente, guarisce i loro malati e insegna loro molte cose. Sul far della sera si preoccupa anche del loro cibo e in modo prodigioso dà da mangiare a quella folla, non semplicemente per compiere un gesto di carità, ma soprattutto per mostrarci che è Lui l'unico capace di nutrire veramente la nostra vita.

La persona di Gesù soddisfa e sazia, la sua Parola rende piena la nostra vita. Il suo esempio ci forma, ci nutre, ci dà vita. Noi impariamo da Lui a vivere un atteggiamento di generosità e di gratitudine. Quei pani donati alla gente sono il segno della vita stessa che Gesù sta donando. Proprio la capacità di superare se stesso per andare incontro agli altri è il "pane miracoloso" che nutre veramente. Gesù è il modello del volontario, è l'esempio più alto della persona generosa che dona la propria vita in una relazione gratuita di affetto e di servizio.

I discepoli gli dicono che non hanno granché da mangiare: c'è poco o niente, pochi panini e due pesci non servono assolutamente per quella gente ... è la nostra stessa constatazione: in mille occasioni diverse abbiamo poco e possiamo fare poco. Cosa possiamo fare noi di fronte alle necessità del mondo? Ognuno di noi guarda alla televisione il notiziario, legge sui giornali di situazioni dolorose, sperimenta intorno a sé drammi, e continuiamo a ripeterci: "E io che cosa posso farci?". Nel nostro piccolo abbiamo l'impressione di non poter fare niente, abbiamo troppo poco e, tuttavia, quel poco che possiamo fare, dobbiamo farlo. Ognuno di noi un po' lo può fare, un poco di servizio lo può dare, un poco di tempo lo può regalare; ognuno di noi – anche se ha l'impressione di avere tante altre cose da fare – può trovare il tempo per essere di aiuto.

Vogliamo imparare da Gesù a superare i nostri problemi, non chiudendoci a pensare a noi stessi, ma impegniamoci a uscire per dedicarci agli altri. Non è una virtù rimanere chiusi e pensare solo a se stessi. Qualcuno presenta questo atteggiamento come il modello della vita virtuosa senza peccato: "Non faccio niente, sto sempre a casa e penso solo ai fatti miei", non è un modello di santità! È una strana idea di chiusura pericolosa ... vuol dire che ognuno pensa solo ai propri bisogni fondamentali, pensa a se stesso, a riempirsi la pancia e ad andare di corpo, dopodiché: "Cosa volete dalla vita? Ho fatto tutto quello che potevo!" ... è davvero banale e atroce una vita chiusa semplicemente nei propri bisogni fondamentali.

Il Signore Gesù ci ha liberati da questa mentalità stretta e chiusa, ci ha liberato dal nostro egoismo e noi ci stiamo lasciando liberare, per diventare sempre più generosi, capaci di servizio, capaci di guardare l'altro, dimenticando *il nostro* problema. Quel poco che abbiamo possiamo metterlo a disposizione, perché molte volte non sono i soldi che servono, ma le persone, i cuori, le mani, il tempo della gente, l'impegno personale, il servizio del volontariato, il dono gratuito di sé.

Abbiamo sperimentato in questi tempi di crisi l'impegno generoso di molte persone che si sono sacrificate, e da tutte le parti sono venuti elogi ... vediamo che quella è la strada buona: l'impegno, il servizio, il dono. Chiediamo al Signore che ci renda davvero capaci di gratuità, di generosità. In un mondo dove tutto si compra e si vende, riscopriamo la bellezza del dono gratuito, dell'impegno generoso, del servizio che va al di là dei propri problemi. Chiediamo al Signore la forza di non chiuderci nei nostri problemi e di impegnarci a vedere i problemi degli altri, e ad andare incontro all'altro che ha fame, perché noi che abbiamo conosciuto Gesù, abbiamo quella parola buona che possiamo portare e comunicare: una parola che sazia e nutre. Chiediamo al Signore che ci aiuti davvero ad essere come Lui *compassionevoli*, capaci di *compatire* la situazione degli altri, dove quel poco che io posso fare, lo voglio fare. Questo è il senso del volontariato: ho volontà buona e volentieri sono disposto a servire, ho il tempo per aiutare e lo faccio volentieri, gratuitamente ... sia veramente l'espressione della nostra fede cristiana questo atteggiamento di gratitudine e di gratuità.